



MARIO SERRAINO

*La Chiesa di
Santa Maria di Gesù
e i Frati Francescani
Minori di Trapani*

Le fotografie sono state eseguite dallo studio fotografico D'Aleo di Paceco

MARIO SERRAINO

LA CHIESA DI
SANTA MARIA DI GESÚ
E I FRATI FRANCESCANI
MINORI DI TRAPANI

Finito di stampare nel mese di giugno 1985 dalle Arti grafiche Corrao - Trapani

A Padre Gerardo Lippo (O.F.M.),
in occasione del suo 25° sacerdotale

L'Autore

*Scrivi il modo in cui benedico tutti i miei frati
che sono ora nell'Ordine e che vi entreranno
fino alla fine del mondo... In ossequio alla mia
memoria, alla benedizione e al testamento,
sempre si amino tra loro come io li ho amati
e li amo; sempre amino ed osservino nostra
signora la santa povertà; e sempre siano fedeli
sudditi dei prelati e chierici della santa madre
Chiesa*

(dal piccolo testamento di S. Francesco
Siena, maggio 1226)

SOMMARIO

La Famiglia Francescana di Trapani	pag. 11
La chiesa ed il convento di S. Maria di Gesù . . .	» 15
Descrizione della chiesa e sue opere	» 19
Padre Giovanni Foresta e suor Caterina Emma- nuele Riccio	» 23
Francescani illustri	» 25
Argenteria e parati	» 27
Bibliografia	» 29

LA FAMIGLIA FRANCESCANA DI TRAPANI

L'ideale del Poverello di Assisi, condiviso inizialmente da pochissimi amici e poi ancora da migliaia di uomini e donne, si diffuse rapidamente e sin dai primi tempi a Trapani, anche perchè, essendo questa una città posta al centro del mar Mediterraneo, e come emporio commerciale e come punto strategico rappresentava nel XIII secolo una meta di arrivo o di transito per quanti giungevano o si dirigevano verso l'Africa ed il Medio Oriente.

La Famiglia francescana, che in vari modi si differenziò nel tempo e nell'osservanza dei precetti evangelici, fondò a Trapani le sue chiese ed i suoi conventi, incontrando nella popolazione un campo spiritualmente fertile, nonchè simpatia e consensi da parte del Senato e dei Patrizi.

Guidati da un certo frate Angelo Tancredi, che non identifichiamo con l'omonimo compagno di S. Francesco, i primi francescani arrivarono in città nel 1224 e si sistemarono nei locali attigui alla cappella di S. Maria Egiziana, in prossimità del Consolato degli Alessandrini, dove attesero alla costruzione del grande convento e del monumentale tempio che, ingrandito dall'architetto Bonaventura Certo, dedicarono alla Immacolata Concezione (l'attuale chiesa di S. Francesco d'Assisi).

A distanza di 66 anni (1290), il secondo Ordine femminile fondò il monastero con la chiesa di S. Elisabetta in via S. Michele, per la munificenza dei Signori Emmanuele, e nel 1392 il monastero di piazza Iolanda, che in uno con la chiesa dedicarono a S. Chiara.

Nella prima metà del '400 vennero in città i Frati minori, chiamati allora Francescani osservanti, i quali ottennero i locali vicini alla chiesa di S. Maria dei Greci, collocata vicino al forte «dell'Impossibile», in via XXX Gennaio.

Nel 1542, l'Ordine femminile fondò ancora il monastero della SS. Trinità (Badia grande), incorporando la preziosa quattrocentesca cappella omonima (proprietà eredi architetto Marrone).

Nello stesso secolo giunsero i Padri francescani cappuccini, i quali fondarono nell'attuale area del Cimitero comunale il loro convento, detto del «loco vecchio», destinato nel 1672 ad essere definitivamente abbandonato in luogo del cenobio, che nel 1600 costruirono sotto titolo «dell'Epifania» (loco novo), nel quartiere di «pietra Palazzo».

I Francescani scalzi del Terz'Ordine, che nel 1540 avevano edificato il convento di S. Maria degli Angeli in quel di «Martogna», scesero a valle e nel 1574 costruirono a ponente della città il convento e la chiesa di S. Rocco, nel piano dell'Ospedale S. Antonio (piazza Lucadelli).

Devesi, infine, ai Francescani riformati la costruzione del convento e della chiesa di S. Anna, avvenuta nel 1619.

Adunque, la Famiglia francescana con i suoi sette conventi e tre monasteri diffuse in Trapani il serafico messaggio evangelico, di cui furono autentici interpreti uomini e donne, che, indossandone il saio, si distinsero per santità di vita e opere di pietà.

Ricordiamo: frate Innocenzo di Chiusa, vissuto nel sec. XVIII; padre Giovanni Foresta, vissuto nel XVI secolo; suor Anna Innocenza Riccio (1599-1624); suor Anna Maria Riccio (1595-1621); suor Caterina Emmanuele Riccio (1750-1788); suor Maria Eucaristica Fardella (1729-1766); suor Anna Maria De Nobili (1608-1641).

Persone tutte che con la loro fede ed eroicità di vita praticata nobilitarono la Famiglia francescana trapanese, dando concreta testimonianza del dettame evangelico.

La Chiesa cattolica oggi ha riordinato la Famiglia france-

scana e, includendola tra gli Istituti religiosi appartenenti agli Ordini dei Mendicanti, la suddivide nel modo seguente:

– *Ordine francescano Frati minori* (O.F.M.), i cui membri hanno lo scopo di vivere conformemente a Cristo nella povertà evangelica, predicando ai fedeli e agli infedeli.

– *Ordine francescano Frati minori conventuali* (O.F.M. conv.), i cui appartenenti, osservando il Vangelo, sono impegnati a vivere in ubbidienza ed in castità, catechizzando in tutte le forme i fedeli e gli infedeli.

– *Ordine francescano Frati minori cappuccini* (O.F.M. cap.), i cui membri sono obbligati ad imitare Cristo nell'ascetismo, nell'apostolato, e secondo la più stretta tradizione francescana.

– *Terz'ordine regolare di S. Francesco* (T.O.R.), che in particolare assolve ai compiti del sacro ministero, della predicazione e dell'insegnamento.

Il secondo Ordine francescano è rappresentato dagli Istituti femminili, che si suddividono in Clarisse, Clarisse cappuccine, Clarisse colettine, Clarisse urbaniste, Francescane concezioniste e Francescane del SS. Sacramento.

LA CHIESA ED IL CONVENTO DI S. MARIA DI GESÙ

Ragionevolmente possiamo affermare che i Frati minori, allora così detti osservanti, vennero a Trapani intorno all'anno 1440 e provvisoriamente sono stati ospitati nei locali adiacenti alla quattrocentesca chiesa di S. Maria dei Greci, collocata sugli spalti degli antichi bastioni di via XXX Gennaio, non lontana dal forte «Impossibile».

L'affermazione trova fondamento in un atto del 1444, ai rogiti del notaio Giovanni Forziano, secondo il quale la nobile Onofria De Lino – per volontà testamentaria – volle essere seppellita nella sepoltura della cappella di famiglia, esistente nella chiesa di S. Maria di Gesù.

L'arrivo dei Padri avvenne, perciò, intorno a quegli anni ed il titolo originario della piccola chiesa cambiò denominazione. A conferma di quest'ultima considerazione ci viene incontro anche un atto del notaio Nicolò Cirami, che pubblica un testamento del 1477.

Che i locali del primitivo convento sin dall'inizio si mostrarono insufficienti per cui i Frati agognavano di costruire un altro più idoneo e soprattutto più centrale, lo intuiamo dalla lettura dell'atto del notaio Bartolomeo De Asarea, il quale attesta che – per iniziativa dei Francescani – il popolo nel 1501 fu convocato nel duomo di S. Agostino, dove frate Nicola da Mazara espose la necessità di costruire per l'Ordine un nuovo convento e una chiesa più grande, invitando i cittadini ad aprire una sottoscrizione per iniziare e realizzare la grande fabbrica.

Molti cittadini, borghesi ed artigiani, concorsero e sotto-

scrissero, nè si sottrassero i nobili Giovanni Rabatà, Giacomo De Naso, Antonio Rabatà, Antonio Burgio, Francesco Amodeo, Vincenzo De Naso, Giacomo Fardella e Antonio De Sigerio. Ma l'iniziativa non doveva sortire all'effetto sperato, se è vero che dal 1501 al 1513 si eseguirono lavori di abbellimento e di trasformazione nella originaria dimora.

Infatti, nel 1506 venne commissionata un'icona alta metri 9 e larga metri 6, da collocare sull'altare maggiore della vecchia chiesa, a simiglianza di quella esistente nell'altare maggiore della chiesa di S. Giacomo; detta icona, eseguita secondo il disegno di Simone La Vaccara, è stata decorata da un certo Giovanni Veneziano «de Polonia».

Nel 1513, l'economista ed i procuratori del convento diedero incarico al capo-mastro Giovanni Bonsignore di costruire il chiostro.

L'occasione buona di realizzare l'ambito sogno si presentò ai Frati quando l'imperatore Carlo V, per costruire nuovi bastioni e rafforzare le difese della città, decise di farli sloggiare dal vecchio sito e trasferirli al centro.

L'11 ottobre 1527 i Giurati della città, in ossequio alla volontà sovrana, deliberarono di demolire le due chiese di S. Maria di Gesù (ex S. Maria dei Greci) e di S. Maria del Porto per dare posto alla costruenda «Caserma degli Spagnoli», ed edificare altrove il tempio ed il convento dei Francescani sfrattati.

Alla presenza dei Giurati Antonio Fardella, Polidoro Morana, Giovanni Micheletto e dell'economista e procuratore del convento, si tenne generale Consiglio nella chiesa di S. Agostino e si assegnò la nuova area, così delimitata: «dalla cantonera della bottega e delle case del maestro Giovanni Iancanti, detto «lo granchio», in contrada della porta vecchia o di S. Maria della Nuova Luce verso occidente «amplitudinis cannarum duodecim et per longitudinem a dicta cantoneria versus meridienis usque rugam ecclesie sancti Micaelis lu vecchio seu stratam publicam que correspondet cum dicta ecclesia seu domibus Margarite La Guercha».

L'area libera concessa ai Frati minori aveva, perciò, una lunghezza di 36 metri e per larghezza si estendeva dall'angolo delle case del maestro Gianconti, detto «lo granchio» fino alla strada della chiesa di S. Michele «lu vecchiu»; confinava ad est con l'antica chiesa di S. Giuliano, ab origine cappella del Consolato dei Lucchesi.

Quest'ultima fu pure ceduta ai Francescani perchè l'incorporassero nella nuova costruenda chiesa e fu riedificata sotto lo stesso titolo nel posto dove sorse la chiesa di S. Maria della Nuova Luce, distrutta nel secondo conflitto mondiale, risultando dalla unificazione delle due aree occupate dalle cappelle di S. Michele «lu vecchiu» e della SS. Trinità.

Congiungendolo alla chiesa di S. Giuliano «lu vecchiu» dalla parte absidale e adattandolo alla struttura ed ai motivi architettonici dell'edificio annesso, il tempio venne speditamente fabbricato a spese dell'Erario e con esso il convento, addossato dalla parte di tramontana.

Nella nuova grande chiesa maggiore risalto acquistò la cappella della Madonna degli Angeli, che, già esistente, il nobile Giacomo Staiti nel 1521 aveva arricchito della tribuna marmorea di Antonello Gagini, per decorosamente adornare la pregevole «terracotta» robbiana, commissionata nello stesso secolo dalla sua famiglia al grande artista toscano.

Si può dire a questo punto che tra gli Staiti ed i Francescani s'ingaggiò una gara di emulazione a meglio operare nelle opere di abbellimento in genere, tanto che la patrizia Famiglia acquistò il diritto di patronato della cappella, trasmesso poi, nel 1557, a Giacomo Fardella «jure successionis».

Siffatto diritto fu riconfermato nel 1610 con l'obbligo di provvedere alla manutenzione ordinaria, alla provvista annuale dell'olio per la lampada del Santissimo, alla rifazione del pavimento con «maduni di Sciacca», e al restauro delle tombe laterali, contenenti i corpi di Giacomo Staiti, morto nel 1550, e della di lui moglie, nata Fardella e morta nel 1576.

Nella seconda metà del XVIII secolo sorse nel grande cortile del convento il bellissimo «Oratorio» della Congrega-

zione della «Via Crucis», su disegno dell'architetto Paolo Rizzo. Era adornato di pilastri e cassetture di reliquie, in legno, finemente indorati ed eseguiti dai fratelli Violante, da Gaspare Fogliana e da Salvatore Polizzi.

Di questo «Oratorio», vero gioiello d'arte, parzialmente distrutto nel secondo conflitto mondiale, nulla purtroppo è rimasto a noi, se non il disegno del pavimento maiolicato, riportato pazientemente da mons. Vincenzo Fonte, rettore della chiesa.

Nel nuovo convento i Padri religiosi poterono svolgere con maggiori possibilità la loro opera educatrice e non esitarono ad istituirci una grande biblioteca, ricca di opere scelte ed importanti, la quale venne frequentata dai giovani e specialmente dai loro novizi, che, ammaestrati da rinomati docenti, si avviavano allo studio della teologia e della filosofia.

Come tutte le chiese cittadine, l'originale chiesa di S. Maria di Gesù non fu risparmiata nel XVIII secolo dalla invadente arte barocca che, approfittando dei necessari lavori di restauro, con le sovrastrutture ne nascose la primitiva francescana bellezza, ma l'intelligente opera della Comunità religiosa ha parzialmente restituito alla luce quanto dell'antico è stato possibile recuperare.

Nel 1696 i Frati concessero ai «carrettieri» la cappella di S. Riccardo, esistente a destra dell'altare di S. Antonio (antica collocazione), assegnando anche la sepoltura per gli appartenenti all'arte.

Nel 1778 l'Arte dei «cocchieri» costruì una cappella lateralmente alla sagrestia, in sostituzione di quella concessa ai «carrettieri».

Nella chiesa, inoltre, i venditori di frutta e verdura venerarono il loro santo Protettore: S. Paolino, vescovo; e si conservò il quadro di S. Antonio di Padova, uno dei santi protettori della città, che annualmente si esponeva a palazzo Cavarretta nella ricorrenza.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA E SUE OPERE

Il vasto tempio si presenta al visitatore con una severa facciata dallo stile misto tra l'ogivale ed il rinascimento.

Diviso a tre navate con tre absidi, dentro di esso scorrono archi acuti e a tutto sesto, che sostengono il soffitto in legno a travature scoperte della navata maggiore.

Nella navata di destra, entrando, incontriamo una tribuna marmorea accanto il sarcofago della famiglia Ciambra, sormontata da un baldacchino a mezza cupola, costruita nel 1617.

Quindi segue la cappella marmorea della famiglia Riccio con relativa sepoltura; sull'altare di essa è collocata la statua di S. Antonio di Padova, volgarmente detto «santo Antonio il povero», opera di Antonio Nolfo.

Più avanti si scorge l'altare dedicato a S. Pasquale con la statua del santo, scolpita da Mario Ciotta, molto probabilmente proveniente dall'ex chiesa di S. Anna.

Chiude degnamente la presente navata, in cui si trova la porta secondaria della chiesa, la monumentale cappella della Madonna degli Angeli.

La tribuna marmorea, formata da due colonne di marmo candido con finissimi arabeschi e da un elegante architrave con fregi a mezzo rilievo, è opera di Antonello Gagini, eseguita nel 1521. Essa racchiude la bella «faenza» di Andrea della Robbia, che più propriamente rappresenta la Madonna del Gesù, tenuto conto del soggetto che interpreta indipendentemente dagli elementi decorativi che ne contornano la figura.

Fra tutte le terracotte robbiane la nostra opera non può non occupare un posto preminente, per finezza di plastica,

grandezza nella misura ed eleganza di forme.

Nella fascia esterna della terracotta si nota il magnifico festone di foglie e frutti, che dall'uno e dall'altro lato si snoda, partendo da due vasi di fiori, in uno dei quali risalta il monogramma di Andrea.

Nella fascia interna, una cornice formata di 17 testine alate di puttini contorna la pala centrale, sormontata dall'Eterno Padre e dallo Spirito vivificatore della Madonna. Il volto di Questa esprime contentezza e malinconia nel contempo, quasi presaga dei futuri sacrifici del Figlio, il quale, in un atto sovranamente pensieroso, tiene il dito indice sul labbro inferiore e con l'altra mano stringe il pollice della mano destra della Madre.

Con questo capolavoro Andrea della Robbia si presenta a noi non solo come un sontuoso decoratore, ma anche come un abile scultore, un ritrattista profondo e sottile. Di lui ebbe bene a dire Rajmond: «Andrea è il vero scultore dell'Ordine francescano, il figlio spirituale di S. Francesco, che fu poeta della povertà, degli sventurati, di coloro che soffrono e provano la loro felicità nei patimenti».

Nella terza navata opposta e vicino alla porta della sagrestia vi è l'altare dedicato alla «Porziuncola» con il quadro di Domenico La Bruna, del quale altro ammiriamo nel successivo altare, raffigurante la Madonna di Trapani.

Chiude detta navata la cappella del Crocifisso, ritornata al primiero stile architettonico; vi stava il «finestrino» nel quale di notte si affacciava dalla sua casa la serva di Dio, suor Caterina Emmanuele Riccio, per pregare.

Nell'abside della grande navata centrale, fino a poco tempo fa deturpato da un tempietto in legno costruitovi nel 1854, signoreggia in stucco l'immagine di Maria SS. Immacolata. Originariamente era diversa la disposizione di detto cappellone: vi stava in alto un grande Crocifisso e vi era collocato l'organo espressivo, costruito nel 1581 dal palermitano Giovanni Blunda.

La presenza della statua dell'Immacolata, a seguito della

trasformazione, devesi alla nuova denominazione assunta dalla «Provincia francescana» del Val di Mazara, che è stata posta sotto la protezione della Vergine.

L'altare maggiore è in marmo e di squisito gusto, consimile e coevo a quello dell'ex chiesa della SS. Trinità (Badia Grande), che – su disegno del P. Raffaele Fontana – fu eseguito nel 1624 dal maestro Francesco Lo Mastro. Su di esso stava collocato un piccolo Crocifisso in ottone, storico ricordo del Risorgimento italiano, trovato dal garibaldino trapanese Emanuele Biagini nel convento di S. Francesco in S. Maria di Capua, in occasione della famosa battaglia del 1860. Oggi il cimelio è collocato nella cappella del Crocifisso, dentro un'apposita nicchia.

Oltre alle tombe di Giacomo Staiti e dei Fardella nella cappella della Madonna degli Angeli, sono collocati nel tempio un altro sepolcro dei Fardella, addossato al pilastro destro del cappellone, e quello del Tenente generale Giovan Battista Fardella, già Ministro di Guerra e Marina, vicino la porta secondaria.

Vi trovarono inoltre sepoltura suor Caterina Emmanuele Riccio, vicino la omonima cappella, ed il capo-mastro Giovanni Pisano, la cui valentia ebbe a manifestare nei lavori di trasformazione della chiesa dell'Annunziata e molto probabilmente anche in quelli della nostra chiesa, sotto la direzione tecnica degli architetti Amico e Gambina.

Segnaliamo, infine, all'attenzione del visitatore le seguenti opere, prodotte dagli artisti locali: le sculture di Pietro Croce, raffiguranti S. Giuseppe col bambino Gesù, un tempo festeggiato dalla categoria dei «pescivendoli», ed il Cristo che porta la croce, che era collocato sul sacro Gruppo dei «Misteri» rappresentante «L'ascesa al Calvario».

Tra le pitture, evidenziamo: i quadri di S. Francesco e S. Domenico, di Vito Carrera; di S. Margherita da Cortona, di Giuseppe Felice; di S. Chiara, attribuibile a Vito Carrera; di S. Diego, di Domenico La Bruna. Il quadro raffigurante l'estasi di S. Francesco non esitiamo ad attribuirlo alla perita mano di

Andrea Carreca, mentre le pitture rappresentanti S. Elisabetta e la Vergine Maria opiniamo essere state eseguite da Vito Carrera, che fu autore anche del quadro di S. Alberto Magno.

Nel coro si conserva anche il ligneo Crocifisso attribuibile forse a frate Umile da Pontorno, in passato collocato nella cappella omonima.

PADRE GIOVANNI FORESTA E SUOR CATERINA EMMANUELE RICCIO

Del cenobio francescano di S. Maria di Gesù figlio illustre è stato Padre *Giovanni Foresta*, che appartenne alla nobile famiglia omonima, originaria di Cipro e, proveniente da Genova, si affermò nella nostra città dopo il 1750. Ne fu capostipite Onorato Geronimo, titolare del marchesato della «Scalotta».

Della vita di questo servo di Dio ben poco conosciamo, perchè poco visse nel nostro convento e presto si trasferì in quello di Sciacca, di guisa che le scarse notizie biografiche ci provengono da un documento del 1597, transuntato nel 1775 dal notaio Antonino Badalucco.

Sappiamo che Padre Giovanni era figlio di un certo Francesco, molto stimato dall'imperatore Carlo V, e che due donne, discendenti della famiglia, sposarono in Trapani rispettivamente nel 1794 e 1795: Antonia, figlia di Orazio e Rosalba, con Salvatore Todaro; Caterina, sorella, con Pietro De Vincenzi.

Padre Giovanni Foresta, che visse nel XVI secolo e appartenne all'Ordine dei Francescani minori (Osservanti), fu inviato in Inghilterra e quivi diede col sangue testimonianza della sua fede cattolica per non avere voluto aderire alla religione anglicana.

Nell'atto testualmente sta scritto che fu martorizzato perchè «alle sfacciate dimande del soverchio licentioso Arrigo Octavo con l'honoratissimo fine della sua vita, apportò grande utile alla Christianità tutta et accrebbe alla nobilissima famiglia de Foresti non mediocre splendore».

Suor *Caterina Emmanuele Riccio* nacque il 24 ottobre 1754 da Pietro Emmanuele, marchese di Villabianca e Torre Alta, e da Angela Riccio, dei baroni di S. Gioacchino e Pescaria. Battezzata nella chiesa di S. Pietro, all'età di 5 anni la zia, suor Maria Nazarena, votò la piccola Caterina a S. Francesco perchè gravemente ammalata, promettendo che le avrebbe fatto indossare il saio francescano se si fosse guarita.

Ottenuta la guarigione, Caterina indossò il saio nel convento di S. Maria di Gesù. Sempre sofferente in salute ma colpita dalla grazia divina, Essa si dedicò ad istruirsi nelle cose religiose e persistette nella preghiera, tanto che, tenendo la casa attigua alla chiesa dei Minori, si fece aprire un «coretto» nella cappella del Crocifisso, patronizzata dagli Emmanuele, da dove la notte si affacciava per rimanere in meditazione ed assorta in preghiera.

Molto prodiga fu con i poveri e non si stancò mai di compiere atti penitenziali, mortificandosi a sangue e sempre desiderosa di perfezionare la caritatevole sublime sua vita cristiana. L'occasione Le si offrì quando si spense suor Maria Eucaristica Fardella, sua assistente e confidente, e perciò si decise a pronunciare solennemente i voti il 13 marzo 1782, pur rimanendo esclaustrata a cagione della precaria salute.

Durante i sei anni di vita che Le rimasero, osservò con zelo e fervore la rigida regola francescana; non poche volte entrò in estasi; ebbe a fare rivelazioni ed ottenne il dono della profezia. Fu assai devota a S. Antonio di Padova, a S. Giuseppe e particolarmente al SS. Sacramento.

Afflitta dalla malattia, che Le aveva corroso i polmoni, rese l'anima a Dio il 24 aprile 1788, dopo lungo penare. Il suo corpo, che per otto giorni fu esposto nella chiesa senza che manifestasse segni di decomposizione, venne sepolto tra la commozione dei numerosissimi fedeli, che a Lei ricorsero per impetrare ed ottenere grazie.

Sormontata da una epigrafe, murata nella parete, la fossa sepolcrale trovasi in «cornu Evangelii» della cappella Riccio.

FRANCESCANI ILLUSTRI

La popolazione del convento raggiunse la punta più alta nel 1736 con 24 religiosi, che a distanza di quarant'anni circa si ridussero a 6 per poi, nel 1836, risalire al numero di 15. Tale numero rimase invariato fino alla emanazione della legge abrogativa, che tolse anche ai Francescani la chiesa, la quale a sua volta aveva uno stato di S. Messe annuali per il complessivo numero di 799, dovute a legati e disposizioni testamentarie varie.

Non pochi furono i Padri francescani che si distinsero per dottrina ed opere di pietà nel convento di Trapani, divenuto «generalizio», a riguardo degli studi che si praticavano in materia teologica e filosofica.

Tra tutti ci piace ricordare:

Padre Giunipero, citato da Pugnatore e Amico, «notissimo per la profondità della dottrina nei licei d'Italia e di Spagna», autore di un libro sulla potestà legislativa del romano Pontefice.

Padre Antonio (1654-1727), dottore in teologia e filosofia, predicatore forbito, autore di diverse pubblicazioni, proposto al Vescovado di Patti di cui ebbe a fare rinuncia.

Padre Felice Colomba (1671-1742), frate di grande dottrina e celebre predicatore; Provinciale e Definitore generale dell'Ordine.

Padre Serafino († 1699), qualificatore e Consultore presso la suprema Inquisizione.

Padre Bonaventura Pisano (1668-1731), teologo, predicatore, Arcivescovo eletto di Salerno.

Padre Giuseppe († 1679), lettore e Giubilato della «provincia».

Padre Carmelo († 1794), sacerdote di specchiate virtù, Guardiano del convento di Alcamo.

Padre Fulgenzio († 1763), lettore.

Padre Antinoro (1808-1856), segnalato da Amico perchè «prestantissimo nella metafisica ed in ogni ramo degli speculativi; insigne luminare dell'Ordine serafico e magno incremento della gloria scientifica in Sicilia».

Le leggi eversive del 1866 interruppero l'opera intrapresa dai Frati e non hanno quindi permesso che se ne potesse moltiplicare la schiera.

Chiesa e convento sono stati incamerati dal Demanio, che nel 1880 destinò il convento a sede della Camera di Commercio.

La chiesa fu concessa in uso all'Autorità ecclesiastica, la quale, in virtù del Concordato del 1929, poté ottenere la retrocessione della congrua parte del convento ad uso rettoria, che fu affidata ad un sacerdote secolare.

Essendo Vescovo di Trapani monsignor Corrado Mingo, i Frati minori ritornarono nella loro chiesa e vi presero possesso il 15 dicembre 1957, guidati dal superiore Padre Aurelio Montagna.

Dopo un secolo quasi Essi fecero ritorno in città e ripresero il loro ruolo missionario tra la simpatia e la amabilità dei concittadini, non senza attendere alla cura del monumentale Tempio con instancabile premura, amore e diligenza, che tutt'oggi continuano a prestare.

ARGENTERIA E PARATI

La chiesa contiene un tesoro nascosto, composto da pregevoli opere in argento e tessuto, che meritano di essere conosciute ed essere esposte all'occhio del visitatore.

Si tratta di pregevoli oggetti sacri ed artistici parati, alcuni dei quali vengono usati per le cerimonie liturgiche.

Ostensori, calici, pissidi, secchielli, reliquiari, teche, aspersori, tutti in argento appartenenti ai secoli XVIII e XIX, sono lavori di squisita fattura, venuti fuori dalle botteghe dei nostri argentieri; altri appartengono all'artigianato siciliano, ma non per questo sono meno belli.

Il corredo poi dei parati sacri, anch'essi manifatturati nei secoli XVIII e XIX, è altrettanto interessante per la cromia dei colori, la ricchezza dell'ornato, la finezza dei ricami, sovrapposti pazientemente sui tessuti di raso e di seta.

La raccolta dei preziosi è inoltre completata da un bellissimo Crocifisso in avorio montato su una croce ricoperta da lamine di tartaruga; da una statuetta dell'Immacolata in terracotta, legno e stoffa; e da un busto reliquiario in legno, raffigurante un giovane santo francescano.

Tra gli oggetti in argento, creati da argentieri trapanesi identificati, ci piace menzionare:

L'ostensorio recante una navicella a tre vele, di Vincenzo Bonaiuto, al quale appartiene pure la placca raggata raffigurante la natività della Vergine.

Il secchiello con motivi sbalzati a conchiglia, di Giuseppe Parisi e Vincenzo Bonaiuto.

La teca raggiata di ostensorio, opera degli orafi Giuseppe De Martino e Giuseppe Monte, o del solo Giuseppe De Martino.

Il reliquiario di S. Pasquale ed un calice, ornato a sbalzo da volute e motivi a velieri sulla base, appartenenti alla perita mano di Nicola Liotta.

L'ostensorio con la figura di S. Francesco, la pisside dal corto fusto, la croce astile, il reliquiario di S. Antonio di Padova, ed il calice a coppa bombata, di Giuseppe Costadura.

Sono tutte opere di argentieri trapanesi, che vissero nei secoli XVII e XVIII, e dimostrano il cammino fortunato percorso dall'Arte, che produsse abbondantemente opere di squisita fattura artistica.

BIBLIOGRAFIA

Atti Curia vescovile Trapani

Atti notari: Adragna Domiziano, Amico Leonardo Gioacchino, Badalucco Antonino, Carrara Giuseppe, Cirami Nicolò, De Asarea Bartolomeo, Fiorentino Gaspare, Forziano Giovanni, Renda Giuseppe, Summa Giuliano, Vitale Giovanni Vito; in Arch. Stato, Trapani.

AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* 1855-56.

BENIGNO, *Trapani sacra*, 1810.

FONTE V., *Breve memoria storica della chiesa di S. Maria di Gesù*, 1953.

GIOIA A., *La minoristica Provincia di Val di Mazara*, Palermo 1925.

GIOIA A., *Serie dei Superiori francescani*, Palermo 1941.

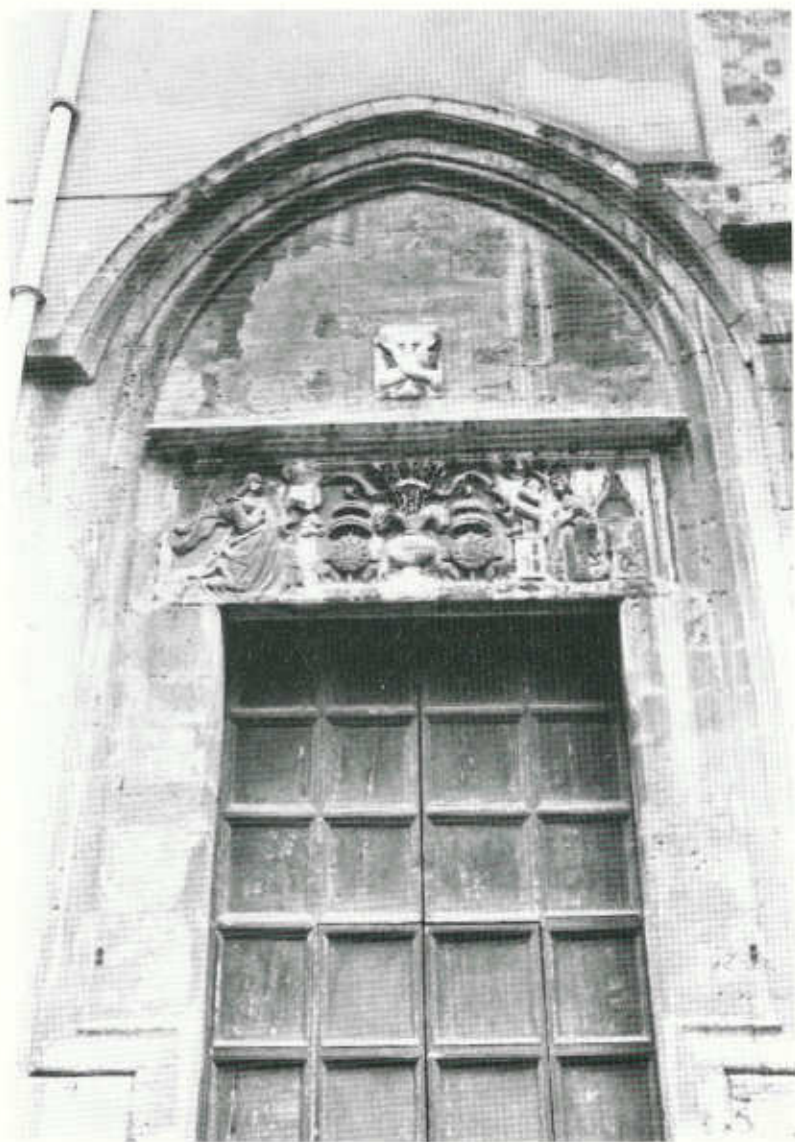
MONDELLO F., *Guida artistica di Trapani*, 1883.

PUGNATORE G.F., *Storia di Trapani*, 1644.

RAIMONDO G.M., *La Provincia francescana della Immacolata concezione nel Val di Mazara*, Palermo 1918.

SERRAINO M., *Trapani nella vita civile e religiosa*, 1968.

SERRAINO M., *Storia di Trapani*, 1976.



Ingresso laterale della chiesa.



Ostensorio di V. Bonaiuto.



Il cappellone.



Veduta d'insieme dell'interno.



Cappella Riccio con la statua di S. Antonio di Padova.



La cappella del Crocifisso.



Andrea Della Robbia: La Madonna del Gesù.



Cappella della Madonna degli Angeli con la Tribuna di A. Gagini e la «faenza» di A. Della Robbia.



Andrea Carreca: L'estasi di S. Francesco.



Vito Carrera: S. Alberto Magno.